

IL CONVEGNO. Storici a confronto: l'immagine del nazismo dopo la guerra fredda

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

La Voce

Sotto il sole di Napoli

L'appuntamento è per il prossimo autunno: La Voce parlerà con accento partenopeo, ed avrà la sede nei pressi di piazza della Borsa, nel cuore di Napoli. A volerlo fortissimamente è stato il vicepresidente dell'editrice Piemmet, Giorgio Fiore. E già si sta formando la redazione, che sarà guidata da Antonello Velardi (già all'Ansa e poi inviato per La Repubblica); cinque le assunzioni in cantiere tra cui quelle di Dario Del Porto (proveniente dal Giornale di Napoli) che si occuperà di cronaca giudiziaria, e di Giorgio Gradogno (dal Denaro). Intanto, in attesa dell'ampliamento delle redazioni (anche di quella romana) si fanno un po' di conti: e si scopre che La Voce vende attualmente 80mila copie.

Rai/1

Nuove sigle a Saxa Rubra

Nasce un nuovo movimento d'opinione nella «cittadella» di Saxa Rubra: dopo il «Gruppo dei Cento», nato su posizioni polemiche nei confronti del sindacato Usigrai, e «Controparte», che riunisce soprattutto i giornalisti della radio, è stato fondato anche «Noi Rai». A comunicarlo è stato Bruno Palmieri, segretario di redazione del Tg1. Il neonato movimento d'opinione contesterà su una cinquantina di adesioni, tra giornalisti e altre figure professionali interne all'azienda. Lo scopo è quello di «rappresentare un momento di unione, di unità all'interno dell'azienda in un momento così delicato in cui è forse il caso di far prevalere le cose che uniscono per salvaguardare il servizio pubblico». «Noi Rai» si rivolge infatti a tutte le categorie aziendali e, per quel che riguarda i giornalisti, è all'interno dell'Usigrai. «La Rai», spiega Palmieri, è un'azienda di diritto pubblico e noi vogliamo tutelarla, almeno finché i cittadini pagheranno il canone.

Rai/2

Nuovo responsabile in Sicilia

Giancarlo Licata, già inviato della Rai, è il nuovo responsabile della sede siciliana, che subentra a Nino Rizzo Nervo nel ruolo di caporedattore, mentre Luigi Trispiciano è il nuovo direttore di sede. L'assemblea dei redattori della sede di Palermo e della redazione di Catania ha approvato all'unanimità il piano editoriale di Licata: radicamento nel territorio, tutela dei diritti, rappresentazione completa delle realtà sociali e culturali, lotta contro la mafia.

King e Moda

Cdr e direzione sulla «svendita»

Il Comitato di redazione di Moda e King, le due testate della Nuova Eri che sono state considerate «attività marginali» nel piano triennale dei Professori della Rai, protestano contro le notizie di vendita dei due mensili circolate nei giorni scorsi: la Sotipa, banca d'affari del Medio Credito, sarebbe infatti incaricata di avviare le procedure di cessione. Willie Molco, direttore di Moda e divenuto da poco anche direttore del Radiocorriere Tv a proposito della cessione ha detto di non sapere nulla. «Mi dispiacerebbe moltissimo, ma mi sento di rassicurare la redazione: non credo che comunque potrebbe cambiare molto per loro, perché sono riviste che si sono imposte proprio per la loro specificità».

Quotidiano Braille

Un giornale per non vedenti

La parola d'ordine è: basta con la radio. Basta con le notizie secche e brevi. Dal primo luglio sarà disponibile, in abbonamento, una rassegna stampa dei migliori articoli di fondo o di quegli articoli di particolare interesse che, fino ad oggi, erano interdetti ai non-vedenti. L'idea è di Mario Federico Mantelli che con Quotidiano Braille intende dare ai ciechi la possibilità di avventurarsi nel campo dell'approfondimento e del commento giornalistico. Gli articoli vengono concessi da una serie di testate nazionali e ogni copia costerà 1.300 lire. È già stato dato alle stampe un «numero zero», nel quale campeggia (in caratteri braille, ma eccezionalmente anche in caratteri normali) un augurio del Presidente della Repubblica, Scalfaro.

Ad Arezzo tre giornate con Hobsbawm

Tre giorni di convegno, ad Arezzo, a partire da oggi su «Per una memoria europea dei crimini nazisti». Dopo le due relazioni introduttive di Stefano Rodotà e Leonardo Paggi, dal pomeriggio di oggi iniziano le sessioni di lavoro. Le introduzioni verteranno sul tema «Limiti della memoria pubblica». Domani toccherà alle «Storie di massacri ordinari in Europa» e a «Donne e famiglia nella catastrofe della II guerra mondiale». Venerdì si parlerà invece di «Memoria e dimenticanza. Per una politica della memoria oggi» e di «Etnia e cittadinanza». La memoria del nazismo e la costituzione di un pluralismo europeo. Numerosi e di gran nome gli storici europei presenti: fra questi Eric J. Hobsbawm, Lutz Klinkhammer, Christopher Browning, Alexander Jullievich Daniel, Paul Ginsborg, Victoria De Grazia. Tra gli italiani: Claudio Pavone, Anna Rossi Doria, Anna Bravo e Luisa Passerini.



Permessi per il lavoro di facchino, concessi ad alcuni ebrei polacchi nel 1937

Dal libro: «Un mondo scomparso» E/O

1945-1950: indagine sui processi a partigiani e collaborazionisti

È dal 1975 che, in Piemonte, l'Istituto storico della Resistenza raccoglie tutte le sentenze emesse dagli organi giudiziari penali (ordinari e speciali) nei confronti di collaborazionisti e di partigiani macchiati di crimini e di reati. Fatti ed episodi di un drammatico biennio, sistematizzati col linguaggio della magistratura. Una ricostruzione storica che ha rovistato, e fra non poche difficoltà, tra gli archivi delle Corti di assise: undici quelle deputate a perseguire il reato di collaborazionismo, nove le sedi per i processi a carico dei resistenti. Il lavoro, che nel 1984 ha trovato una sua prima sintesi nel libro «Giustizia penale e guerra di Liberazione» Franco Angeli - Consiglio regionale del Piemonte, a cura di Guido Neppi Modona, ritrova nuovamente slancio a dieci anni di distanza con l'analisi di 904 sentenze pronunciate dalla Corte di Cassazione (di Milano e Roma) contro 1400 imputati di collaborazionismo e di 107 contro 120 partigiani. Si tratta, in pratica, della seconda fase della ricerca che sale sull'ultimo gradino della giustizia - la Suprema Corte - per cogliere il problema della continuità dell'amministrazione all'indomani del 25 aprile. Sentenze che, nell'attuale clima di revisionismo storico, non vanno assolutamente cancellate, perché «dimostrano anche» ha ancora scritto recentemente Guido Neppi Modona - che nella giustizia erano presenti elementi di continuità con il precedente regime, capaci di imporsi ed annullare sistematicamente «le condanne delle Corti di assise straordinarie istituite nelle regioni ove più aspra era stata la guerra di Liberazione». Tra il 1945 e il 1947, 3.634 persone compromesse con i nazisti e la Repubblica di Salò, di cui oltre millecinquecento appartenenti alla Guardia repubblicana e alle famigerate Brigate nere, X Mas e Divisione Muti, subirono il verdetto della giustizia; inoltre 16 furono le condanne contro quegli «anonimi» cittadini che con le loro delazioni consegnarono ai campi di sterminio centinaia di ebrei italiani. Nel 1948, la vittoria della Dc di De Gaspari alle elezioni del 18 aprile, consolidava invece il clima di repressione antipartigiana. Nello spazio di pochi anni, circa un migliaio di partigiani si ritrovò sul banco degli imputati, anche a causa di quella «ingenuità giuridica... dei legislatori usciti dalla lotta clandestina», ricordava Piero Calamandrei, i quali avevano lasciato «in vigore nella quasi totalità la legislazione del cessato regime, di fronte alla quale tutti i fatti rivoluzionari compiuti dai combattenti della lotta clandestina dovevano necessariamente apparire come atti criminali di «ribelli». Invece che come atti eroici di difensori della patria invasa.

[Michele Ruggiero]

Le memorie d'Europa

GABRIELLA MECUCCI

Proprio cinquant'anni fa la divisione paracadutisti di Hermann Goering consumò in provincia di Arezzo dei veri e propri massacri a Civitella della Chiana, San Pancrazio, San Paolo e Vallucchio. Chiuso, o in veste di storico o di curioso, abbia cercato di scoprire quale memoria di quei fatti conservasse le diverse collettività locali, si è trovato di fronte a versioni diverse. In particolare, a Civitella e a Vallucchio, risultano opposte. In realtà la dinamica materiale del massacro è ovunque identica: l'uccisione da parte dei partigiani di due soldati tedeschi provoca una rappresaglia che va ben oltre il rapporto di uno a dieci. A Civitella, nel ricordo collettivo, la responsabilità viene interamente attribuita ai resistenti, mentre viene quasi oscurata quella di fascisti e nazisti. A Vallucchio, invece, dove la collettività locale si identifica quasi totalmente con le iniziative della guerra di liberazione, avviene l'esatto contrario.

Le due interpretazioni

Leonardo Paggi, dell'università di Modena, nell'illustrare le finalità del convegno, allarga l'orizzonte: «L'Europa non sarà in grado, dopo il 1945, di elaborare una propria memoria di questa grande e tragica esperienza». Due approcci, invece, risulteranno egemoni: quello legalistico americano, e quello politico sovietico. L'interpretazione del nazismo, made in Usa, come «crimine contro l'umanità» e cospirazione contro la pace» apre la strada alle procedure legali come il processo di Norimberga. Si rispon-

de così ad un bisogno di vendetta che esiste nella comunità internazionale, ma, mettendo a fuoco le responsabilità individuali, si rischia di appannare la responsabilità collettiva. Il rito di Norimberga - aggiunge Paggi - verrà celebrato a Gerusalemme quindici anni dopo con il processo Eichmann e poi, via via, sino al processo Barbie. Del tutto opposta è invece l'interpretazione sovietica dei crimini nazisti. Dice ancora Paggi: «La presenza del nazional-socialismo come sbocco inevitabile di una società capitalistica giunta alla sua «ultima» fase di capitale monopolistico di stato, vuole significare che la garanzia dai ritorni del passato può esistere solo nella politica di «democrazia popolare», volta allo sradicamento di una economia e di una società di mercato in Europa orientale». Perciò l'Urss farà dell'antifascismo «la base di legittimazione internazionale della Rdt». La fine dei blocchi mette in crisi anche queste due grandi narrazioni e napre un discorso specificamente

europeo sul nazismo. Il nazismo come «lieu de memoire», come «Europe - memoire». Si tratta insomma di «sondare la possibilità di una memoria post-politica del nazismo che rifletta la estrema articolazione dei linguaggi regionali e locali e insieme si faccia carico della diversità di genere (uomo - donna)». E proprio questo cerca di fare il convegno di Arezzo grazie a un programma articolato che va dalla ricostruzione dei «massacri ordinari» di Civitella, San Pancrazio e Vallucchio, sino alla «Memoria pubblica e memoria privata» in Unione Sovietica: dal disloco chrusceviano al crollo del regime; dai diari degli ebrei, ai ricordi di sopravvissuti quotidiana in un villaggio jugoslavo, 1943-47, dalla politica di rappresaglia della Wehrmacht in Italia, alla «repressione italiana nei Balcani». E poi c'è un'intera giornata dedicata alla memoria femminile: «Donne e famiglia nella catastrofe della seconda guerra mondiale». Insomma, un primo tentativo di ricostruire una narrazione

«pluralistica», in una Europa ormai «pluralista», non più sottoposta alle spinte egemoniche della guerra fredda.

Italiani brava gente?

Ma quali sono le memorie diverse che coesistono in Europa? Bruno Mantelli, altro relatore al convegno di Arezzo parte con un esempio: «Noi italiani abbiamo un vissuto da «brava gente» come se le persecuzioni, in particolare quelle antiebraiche, non fossero addebitabili a noi, ma ad altri: ai tedeschi. Ma occorre ricordare che se è vero che ci furono episodi anche numerosi in cui singoli, famiglie, organizzazioni vennero in soccorso dei perseguitati, è altresì vero che ventimila italiani furono volontari delle Ss. Una complicità non irrilevante. Ma non finisce qui: il mito «degli italiani brava gente» riceve due colpi dai massacri perpetrati nella ex Jugoslavia o in Abissinia, per i quali il negus chiese un vero e proprio processo di Norimberga. Ebbene, non solo non vi fu processo, ma

non esiste nemmeno una ricerca adeguata su tutte le stragi compiute dal nostro esercito nelle vesti di occupante. Diverso è invece il vissuto tedesco che - spiega Mantelli - «a partire dagli anni Sessanta e Settanta ha fatto i conti molto di più con il senso di colpa collettivo». C'è poi il ricordo delle piccole comunità che spesso «cercano di collocare il male fuori di loro, come se violenza e ferocia provenissero sempre dall'esterno». L'«operazione memoria» è oggi tanto più importante in Italia, nel momento in cui si tenta da una parte di rimandare il giudizio sul fascismo agli storici, e, dall'altra, si tenta di recuperare parti, periodi, alcune imprese. Del resto, in tutta Europa, e particolarmente nell'Europa centrale, è forte il tentativo di rileggere fascismo e collaborazionismo come parte integrante della propria storia, una storia da non espungere, ma da recuperare come base di spinte neoneazionaliste. Operazioni ambigue, talora pericolose, che, cogliendo parti di verità, possono favorire grandi mistificazioni.

Donne contro. Parla Anna Rossi Doria

«Protagoniste, non ausiliarie E pagarono un prezzo altissimo»

proteggono. E sono gli uomini, in quella fase, ad essere i più deboli perché bisognosi di aiuto. La donna-madre, protettiva, diventa così il soggetto forte. Si è a lungo parlato delle donne, durante la seconda guerra mondiale, come vittime o come complici: comunque sempre figure subalterne. Questo non contraddice la sua analisi? No. Certo, ci furono le vittime e le complici. Intendo dire che occorre scomporre il gruppo-donne, all'interno del quale ci sono atteggiamenti, posizioni diverse: ci sono le perseguitate in quanto ebreo e ci sono le arruolate nelle Ss. Su quest'ultimo aspetto in Germania sono fioriti studi di grande interesse. Quello che è sicuro, invece, è che le donne sono state più presenti e attive di quanto si immaginasse in passato. La ricostruzione di una memoria alla femminile è un contributo straordinario a rimette-

re le cose al giusto posto. Lo studio del protagonismo delle donne ci consente di svelare una lotta ai fascismi che si diffondeva nella società civile, che andava ben al di là della battaglia in armi. E questo non è poca cosa proprio oggi che si tenta di sminuire il peso quantitativo e qualitativo dell'antifascismo. Attraverso queste memorie scopriamo non solo il protagonismo, ma anche le delusioni. Ci sono diari, testimonianze, scritti che attestano come dopo la presenza attiva nell'antifascismo molte donne rullarono nel privato. E come viene vissuto dalle donne quel drammatico protagonismo? Certamente c'è tutta la percezione della tragedia che affiora dai ricordi, ma insieme c'è anche la sensazione di un ampliamento degli orizzonti, delle possibilità. Miriam Mafai questo aspetto lo aveva già messo in luce nel suo Pane nero.

Mentre si viveva tra mille difficoltà e paure, si avvertiva quel momento anche come qualche cosa di bello, capace di favorire lo sviluppo, l'arricchimento dell'individuo femminile. Sondando le donne si scopre la vastità della resistenza civile, il ruolo propulsivo che ebbe, si rintracciano memorie rimaste a lungo invisibili, che sono diverse dalle altre, ma attraverso le quali si possono ricostruire i fili comuni di una memoria europea. Spesso, anche recentemente, si è parlato di un ruolo positivo del fascismo nei confronti delle donne. E così? Se ne è parlato, ma non è così. Al convegno di Arezzo ci sarà anche una relazione sulla legge nazista a favore della maternità. Tutti quei provvedimenti di Mussolini o di Hitler non furono mai comunque a favore delle donne. Erano piuttosto misure in difesa della razza, o per fare una politica demografi-



zisti. Non era più corretto parlare dei crimini dei fascisti e dei collaborazionisti?

Nel caso del nostro convegno era giusto parlare di crimini nazisti perché esso prende spunto proprio dal cinquantesimo dei massacri fatti dall'esercito tedesco in alcune località della toscana. In generale, è certamente giusto ricostruire una memoria europea della lotta ai fascismi. Il modo di ridisegnarla è strettamente legato all'Europa che vogliamo: unita e pluralistica, non sottoposta ad alcuna egemonia. Torniamo alla donna vittima nella seconda guerra mondiale. Quale fu il prezzo che pagarono? Altissimo. Le persecuzioni e i massacri colpirono senza preservare nessuno. Nella seconda guerra mondiale, inoltre, a differenza che nella prima, il numero dei morti fra la popolazione civile fu spesso addirittura più alto che fra gli eserciti, e la Resistenza era molto diffusa nella società civile. Tutto ciò mise le donne in una tragica condizione di parità. Lottarono, morirono, sperarono. Da protagoniste. Quel protagonismo poi venne spesso frustrato, non trovò sbocchi. Sarebbe interessante ricostruire anche la memoria, i perché di quella delusione. □ G.M.